

INTERVENTO

Sergio Chiamparino

La strategia dei prossimi due anni

Non è la prima volta che discuto con Luigi La Spina del futuro di Torino. D'altra parte è difficile resistere ad interventi stimolanti. Prima di tutto il Comune non è affatto «in rosso». Come la stessa associazione Civicum - agenzia terza e certo non sospetta di contiguità politica con la nostra amministrazione - ha sostenuto, il debito, certamente elevato, non è fuori controllo, anzi si sta perseguendo un'attenta politica di contenimento e rientro. Esso nasce dalla scelta di investire per la trasformazione della città ben visibile a tutti credo e non da sprechi di soldi pubblici, ed i problemi potrebbero insorgere solo se tarderanno ad arrivare misure che restituiscano ai Comuni in qualche modo le risorse (non solo l'I.C.I.) che gli sono state sottratte da tutti i Governi che si sono succeduti nel corso di ormai molti anni. Per questo spero che il federalismo si concretizzi presto e non resti solo un manifesto.

Il progetto per i prossimi due anni c'è e non consiste solo nel completamento di quel che si è fatto finora come ad esempio la Linea 1 di metropo-

litana che arriverà, finalmente ne siamo certi, a piazza Bengasi. Ma nella continuazione di quella trasformazione urbana della città, strategica e minuta al tempo stesso.

Questa ha rappresentato la carta vincente fino ad oggi e che lo sarà anche nel futuro prossimo quando essa riguarderà in particolare l'area nord con il rifacimento del «Trincerone», dello Scalo Vanchiglia e la tratta di linea 2 fino a Rebaudengo ed i 25 milioni di risorse europee per la riqualificazione di piazze, giardini e strade della vecchia Barriera di Milano. Altro tassello strategico la riorganizzazione delle società partecipate a cominciare dal trasporto pubblico con la costituzione della società delle infrastrutture e la ricerca di una partnership per migliorare il servizio, percorso che, con le opportune forme andrà esteso anche alle altre partecipate garantendo la totalità del controllo pubblico delle reti e la contendibilità delle gestioni. Qui entra in ballo Milano o, meglio, la strategia di Torino per uscire dal rischio di isolamento. Torino deve uscire da Torino. Lo scriveva Arnaldo Bagnasco nell'86. Resta per

me un imperativo strategico ancora oggi. Ma come? Prima di tutto con le infrastrutture e questo è ovvio. Ma poi con alleanze e progetti comuni con altre città ma senza fondere identità e politiche in una sola direzione, sia essa Milano o altre. Non per malcelato campanilismo ma perché il nord ovest ha bisogno di mettere insieme ciò che serve per essere più forte sul piano globale ma, al tempo stesso, deve essere ben solido e concentrato sulle proprie radici che sono fatte anche di identità e, soprattutto, deve pensarsi come una «megalopoli» funzionale e flessibile. E', credo, quel che stiamo facendo con Genova e l'Emilia sull'energia e l'ambiente, con Milano sulla ricerca la cultura e... forse altro. Ma è anche quel che stanno facendo nella loro autonomia altri Enti altrettanto strategici come le Fondazioni bancarie, sia nel loro ruolo di azionisti delle principali banche italiane, sia come soggetti autonomi del territorio. Mi pare dunque che se proprio ci si deve collocare è la prima opzione «laspiniana» quella che più si avvicina alla visione che stiamo cercando di realizzare.